

INTERVISTA

Trichet: Brexit,
sarà minimo
l'impatto sull'Ue

Leonardo Martinelli A PAGINA 4

Trichet: "Che spreco
la Brexit, ma l'impatto
sull'Ue sarà minimo"L'ex presidente Bce: "Ora rafforzare l'Eurozona
Per alcuni investitori le nostre banche sono fragili"

Gli istituti di credito europei fanno meno profitti di quelli americani ma sono solidi

Jean-Claude Trichet

Ex presidente della Banca centrale europea

Intervista

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

«Immenso rimpianto». «Tristezza». «La sensazione che tutto questo poteva essere evitato». Jean-Claude Trichet, 73 anni, europeista convinto, si sforza a trovare le parole giuste per descrivere i sentimenti che prova dopo la Brexit. Osserva i giardini ordinati nel cortile del Palais-Royal, dalla finestra del suo ufficio, nel cuore di Parigi. Riflette. Da presidente della Banca centrale europea, dal 2003 al 2011, ne ha viste di tutti i colori, soprattutto dopo il fallimento di Lehman Brothers. Alla fine ammette: «Dire che l'uscita del Regno Unito rappresenta il rischio di vedere il progetto storico dell'Unione europea interrotto: ecco, questa è una falsità».

Restiamo a questi giorni con i problemi contingenti legati al

"leave" votato sul suolo britannico: in Borsa, il tracollo dei titoli bancari. Che ne pensa?

«La realtà è che prevale una tendenza del mercato a sovrastimare la vulnerabilità delle banche europee. Qualsiasi sia lo choc, Brexit o meno, esiste un'ipotesi di lavoro fatta da un gruppo di investitori nel mondo per cui gli istituti di credito europei sono più fragili degli altri».

È vero?

«No, per niente. Certo, fanno meno profitti rispetto alle banche americane. Ma i nostri istituti di credito sono solidi e ben capitalizzati. Quelli statunitensi hanno un grosso vantaggio: possono contare su agenzie semipubbliche di credito ipotecario, come Freddie Mac e Fannie Mae. Queste si assumono dei rischi che in Europa restano sulle spalle delle banche. Comunque, prima della Brexit c'era già una differenza di capitalizzazione che teneva conto di questo divario: era ed è più bassa per le banche europee».

Per loro la situazione in Borsa si calmerà?

«Sì, ci sarà una correzione di questa tendenza negativa».

Il mondo del credito italiano è un caso a parte?

«Diciamo che ha un problema

particolare: un livello di crediti inesigibili davvero elevato. La Brexit, ovviamente, non c'entra nulla. Per risolvere quel problema, bisogna intervenire sulla legislazione e accelerare le procedure giuridiche per i fallimenti. Durano molto di più che negli altri Paesi: si genera più a lungo una situazione di crediti "non performing". E, quindi, di incertezza per le banche».

Non è che la soluzione al problema sarebbe dare allo Stato italiano più possibilità di finanziare un settore in difficoltà? Al di là dei limiti imposti da Bruxelles?

«Visto il mio passato non posso dire altro che l'Italia deve rispettare i suoi obblighi di bilancio rispetto all'Europa».

Ritorniamo alla Brexit. Sono trascorsi alcuni giorni. È riuscito a digerirla?

«Niente obbligava il Regno Unito a lanciarsi in quest'avventura, a giocare a testa o croce con il suo destino europeo. Che spreco... Ma credo che l'uscita di questo Paese dall'Unione sia l'eco della sua entrata tardiva e esitante. Che non si è mai tradotta in una vera adesione al



progetto storico europeo».

François Hollande insiste perché a questo punto, se Brexit deve essere, tutto avvenga rapidamente. Dietro di lui anche Matteo Renzi si colloca sulla stessa linea. Altri, forse, vorrebbero andarci più cauti, soprattutto dalle parti di Berlino. Lei cosa ne pensa?

«Non bisogna precipitare le cose. Ma sì, il processo va innescato rapidamente. Più l'incertezza durerà e a lungo, più le decisioni d'investimento saranno ritardate, in particolare nel Regno Unito. E più l'economia avrà la tendenza a fermarsi. L'incertezza è il peggiore nemico dell'economia».

Cosa bisogna fare subito?

«Rassicurare gli otto Paesi, tra cui la Polonia e la Svezia, che non sono nella zona euro ma che fanno parte dell'Unione europea: devono capire che hanno interesse a restare nella Ue e che sarebbe un grave errore essere tentati di seguire il Regno Unito. Poi, sul medio termine bisogna rafforzare l'area euro per farla funzionare meglio».

In che modo?

«Ci vuole un ministro delle Finanze dell'eurozona. Sono stato uno dei primi ad avanzare questa proposta, in un discorso ad Aquisgrana nel 2011. E poi ritengo che il Parlamento europeo, almeno per quanto riguarda i deputati dell'area euro, debba prendere le decisioni più difficili, in ultima istanza, quando un Paese della zona è in disaccordo con le istituzioni europee, ad esempio sull'applicazione del patto di stabilità. Oppure, se c'è di mezzo un

programma di ristrutturazione, come per la Grecia, e sorge un problema importante. Ci vuole più legittimità democratica per le decisioni di questo tipo».

È un problema importante la Brexit per la Bce?

«Credo che lo sia soprattutto per la Banca d'Inghilterra. Per quella centrale europea, in fondo, rappresenta un problema minore. Ha detto quello che bisognava dire, che era pronta a prendere le decisioni che sarebbero apparse necessarie. In ogni caso, dà già liquidità a tutte le banche commerciali senza limiti».

C'è chi dice che proprio per questo e per il fatto che i tassi d'interesse siano ormai bassissimi, i margini d'azione della Bce siano molto ridotti, se non inesistenti...

«Non funziona così. Diciamo che la Banca centrale europea fa già molto e così può prevenire le conseguenze eventuali della Brexit. In ogni caso, non siamo di fronte a uno choc considerevole».

Non ritiene che l'uscita del Regno Unito avrà riflessi negativi sull'economia del nostro continente?

«Sinceramente non credo che l'impatto sarà importante sulla crescita economica dei 27. Gli economisti stanno trovando un consenso su stime del genere: praticamente nessun riflesso nel 2016 e tra lo 0,2 e lo 0,3% di crescita mancata nel 2017. La Brexit, invece, avrà un impatto importante (e oggi difficile da valutare) sull'economia del Regno Unito».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I temi affrontati

L'Italia

Il problema delle banche italiane non ha nulla a che fare con la Brexit, ma dipende dal livello troppo alto di crediti inesigibili. I fallimenti sono troppo lunghi, così aumenta l'incertezza

Le mosse Ue

L'uscita del Regno Unito è l'eco del suo ingresso tardivo e mai troppo convinto. In ogni caso ora bisogna essere prudenti, ma chiudere in fretta la partita perché l'incertezza è il peggior nemico dell'economia

Area euro

Ora bisogna rassicurare gli otto Paesi che fanno parte dell'Unione europea ma sono fuori dell'area euro. Bisogna far capire loro che restare nell'Ue conviene anche a loro

Euroscettici

Per Trichet il Parlamento deve prendere decisioni più difficili quando un Paese è in disaccordo con le istituzioni europee, per esempio sull'applicazione del Patto di Stabilità

8

Paesi

Sono quelli che appartengono all'Ue ma non sono nell'Eurozona e che per Trichet ora vanno rassicurati per evitare altre uscite

0,25

per cento

Le ultime stime degli economisti valutano che la Brexit non avrà impatto nel 2016 e lo avrà dello 0,25% (mancata crescita) solo nel 2017